

SQUADRISTI ALLA CAMERA. An e Fi si scatenano dopo il voto che bocchia l'annullamento dell'elezione di Vendola. Malmenato il questore leghista

ROMA. A freddo, hanno scatenato la guerra nell'aula di Montecitorio: mezz'ora di violenze inaudite da parte di post-fascisti e forzisti; dall'aggressione uno a cinquanta contro il deputato-questore Enzo Balocchi che cercava di sedare i tumulti, allo scempio vandalico di attrezzature dell'aula (i microfoni strappati e lanciati come sassi contro i banchi dei progressisti); dalle truci minacce contro singoli deputati all'offesa più greve nei confronti del presidente di turno dell'assemblea: gli hanno scagliato addosso un fascicolo di atti parlamentari.

La disgustosa battaglia campale viene fatta scoppiare un istante dopo l'annuncio da parte del vicepresidente della Camera Lorenzo Acquarone del risultato del voto con cui l'assemblea ha convalidato l'elezione del deputato di Rifondazione Nichi Vendola e quindi respinto la pretesa del Polo di sostituirlo con il concorrente nello stesso collegio uninominale pugliese, Felice Trotta di An. Il risultato del voto è truciante: contro i disegni del Polo hanno votato in 306, in favore 237. Una rapida scorsa al tabulato ed un veloce conteggio delle presenze effettive nei due schieramenti rivelano un dato sorprendente: almeno otto deputati del centro-destra si sono schierati in difesa di Vendola.

Anche questo dato rivelatore spiega la furibonda reazione tesa anche a bloccare il successivo, identico voto sollecitato dal Polo per far fuori il verde Italo Reale e sostituirlo con il suo concorrente, Giuseppe Galati del Ccd. Dai banchi del centro-destra esplose un boato: urla, insulti, oscenità, gesti da tivvù.

Una gazzarra preordinata
La gazzarra è manifestamente studiata, preordinata. Alle grida esagitata - «Ladri di voti!», «Vergogna!» - dal centro-sinistra si replica ritmando ironicamente «Ham-ma-met, Ham-ma-met!». Ma la destra non sta scherzando, e dalla gazzarra passa alla guerra aperta, prima con l'intimidazione e il ricatto sui lavori parlamentari e poi con i più selvaggi tumulti.

Pisanu (ex dc, ora vicepresidente del gruppo di Forza Italia) annuncia: «C'è bisogno di una lunga pausa dei lavori. Ora non si può votare sull'altro ricorso (un trombatto del Ccd pretende il seggio del verde-progressista Italo Reale, ndr) perché il voto ha introdotto una turbativa gravissima nei rapporti tra i gruppi che renderà d'ora in poi molto difficile qualsiasi intensa sui lavori parlamentari. Da oggi è impossibile appellarsi alla lealtà reciproca».

Gli replica Mattarella (Ppi): «Questo è un vero e proprio preannuncio di boicottaggio dei lavori... Momento assai triste della vita parlamentare... Voglio credere che non vi rendiate conto della gravità di quel che state...».
Ma su quell'inespresso dicendo, dalla violenza verbale - tutti a destra schiazzano alle severe parole di Sergio Mattarella - si passa alla violenza fisica. Si precipita come una furia dal suo banco il post-fascista Storace: «È il via ai tumulti. A lui si accodano altri camerati e forzisti: Pezzoli, Zaccaro, Gramazio, Landolfi, Saverese, Benedetti sono tra i più esagitati».

Parte la violenza fisica
Il manifesto tentativo di assaltare i banchi del centro-sinistra è bloccato da un nugolo di commessi. Allora la selvaggia reazione prende altre direzioni. Il vice-presidente Acquarone richiama all'ordine i più violenti. E per tutta risposta l'ex sottosegretario agli Interni Gasparri (An) scaglia un volume contro la presidenza. E mentre nei confronti di Nichi Vendola vengono profferite pesanti minacce dal forzista Floresta, Gramazio afferra un primo microfono, lo svelle e lo lancia contro i banchi del centro-sinistra. Ne strappa un secondo, poi un terzo e un quarto, e sempre li scaglia contro i «ladri di voti», per fortuna mancando i bersagli.

Il questore malmenato
Il deputato-questore Maurizio Balocchi (Lega) accorre ai banchi della destra per impedire che il lancio continui. Mal gliene incoglie: viene sopraffatto da una cinquantina di parlamentari del Polo che gli strappano gli occhiali, lo picchiano, lo atterrano. Solo l'intervento dei commessi, che letteralmente strappano Balocchi alla presa degli aggressori, impedisce ancor peggiori brutalità. Ma il paragona è tale da coinvolgere, da vittima, anche la deputata forzista Maniella Scirea: la vedova del famoso calciatore juventino prende una botta in testa da uno dei suoi stessi colleghi di schieramento: le deputate del centro-sinistra solidarizzano con lei.

La sommossa sta assumendo così pericolose dimensioni da spingere Acquarone a sospendere la seduta e rinviare tutto alle cinque del pomeriggio. Ma alle fatidiche



Un momento della gazzarra creata dal Polo alla Camera ieri

Agguato a Montecitorio

Pugni, minacce, insulti: il Polo punta sulla rissa

Postfascisti e forzisti scatenano la violenza a Montecitorio dopo che l'assemblea ha respinto la loro pretesa di annullare l'elezione di Vendola (Rifondazione), e di proclamare eletto invece un esponente di An. Microfoni scagliati contro i banchi del centro-sinistra. Malmenato il deputato-questore Enzo Balocchi: gli strappano gli occhiali e lo atterrano. Gravi minacce di un berlusconiano a Vendola. Polemiche con la Pivetti.

GIORGIO FRASCA POLARA

cinque salta anche la proverbiale puntualità parlamentare: la Pivetti è impegnata in un frenetico giro di consultazioni, solo telefoniche, con i capigruppo per decidere se e come andare avanti con la seconda proposta di annullamento. (Pivetti sinora non ha presieduto; più tardi il progressista Diego Novelli le contesterà di non aver espresso una qualche censura nei confronti dei tanti responsabili degli incidenti della mattinata. «Ho convocato l'ufficio di presidenza per martedì», è la taciturna e piccata replica della presidente e solo così si capirà che sono in pentola misure punitive). L'attesa si protrae per un'ora e mezza. Quando si riprende i lupi fanno gli agnelli. Quelli del Polo si dicono le vittime della «dittatura della maggioranza». E chiedono tempo.

Si decide il rinvio
Tattarella (An) avanza la propo-

sta: «Ragioniamo...In questo clima è impossibile continuare. Presidente, un rinvio per meditare...» Risponde Pecoraro Scario (Verdi): «Già, e intanto vi appellate al presidente della Repubblica!».
Giovannardi (Ccd) insiste: «Impossibile proseguire come se nulla fosse accaduto, rinviamo (ovvio tanto calore: ora è in ballo il seggio preteso proprio per un cicchiddi trombatto, ndr)».

Pivetti tira le conclusioni: «Il risultato della mia consultazione è che An, Forza Italia e gli altri gruppi del Polo sono indisponibili a partecipare al momento ad ulteriori votazioni. Riflettiamo: ad occhio non mi sembra che, senza il Polo, ci sia il numero legale...».

Berlinguer (capogruppo progressisti) replica: «Con il massimo rispetto per i suoi occhi, a me sembra il contrario. Ma la questione è più delicata: non si può consentire

ROMA. Maurizio Balocchi è stato preso per il collo; gli sono stati dati due pugni nelle costole, è stato spintonato; gli sono stati fatti volare gli occhiali. Lui, deputato leghista, questore della Camera, stava semplicemente scendendo le scale dopo aver chiesto ad un deputato di An di togliere la scarpa da un sedile di Montecitorio.

Ma chi l'ha aggredito?
Non glielo so dire. Mentre scendevo le scale dell'aula o sentito arrivare dei colpi alle spalle, qualcuno mi ha preso per il collo, ho perduto gli occhiali... non ho visto. Per fortuna sono intervenuti i commessi.

Quindi non sapremo mai chi è stato ad aggredirla?
Lo sapremo, ci sono i filmati che visioneremo fra poco. Ci diranno le facce, i nomi e i cognomi.

Lei se l'aspettava questa aggressione?
Non è mai avvenuto che un questore venisse aggredito nell'esercizio delle proprie funzioni. È la prima volta nella storia del Parlamento italiano. È davvero una brutta storia.

Ma le risse a Montecitorio diventano sempre più frequenti, non le pare?
Sì, e vengono sempre da una parte, dagli stessi uomini...

a chicchessia di esercitare di fatto una sorta di diritto di veto sui nostri lavori. Clima di minor tensione? D'accordo, ma come si concilia questo auspicio con le pesanti interferenze sollecitate dal Polo su un libero voto di questa libera assemblea?».

Balocchi (Lega)

«Io, picchiato perché facevo il mio dovere»

Allora lei sa chi sono quelli che l'hanno aggredito.

Certo, ma non parlo, oggi non faccio nomi. Voglio avere le prove in mano, e domani al massimo le avrò. Allora le cose saranno certe.

Ma lei non aveva fatto proprio niente?

Guardi io non sono stato picchiato per motivi politici, io, in quel momento facevo il questore che è al di sopra delle parti. Il presidente della Camera mi aveva chiesto di mettere ordine. Io mi sono diretto verso un deputato di An che aveva poggiato i piedi sulla sedia di un suo collega. Sono stata mandata a... ho capito che mi si voleva provocare. Allora ho lasciato perdere e ho chiesto al mio collega Martinat, questore anche lui, di An, di intervenire presso il suo collega. Mentre scendevo sono stato aggredito.

Lei come spiega il fatto che a Montecitorio le risse sono all'ordine del giorno?

Ci sono persone che non sanno far valere le loro opinioni in altro modo. Cercano di rendere il dibattito meno parlamentare possibile.

Possiamo usare la parola squadrista?
No, per fortuna non siamo ancora a questo. Ma alla violenza sì. C.J.R.A.

«È la stessa violenza di un anno fa»

MAURO PAISSAN

ROMA. Ottobre, mese nero per la Camera dei deputati. Ieri l'assalto di deputati di Alleanza nazionale, con truppe di complemento di Forza Italia, contro i banchi della maggioranza. Un anno fa l'aggressione fisica nei miei confronti da parte di un gruppo di deputati di An.

Mentre seguivo ieri, impietrito al mio banco, le gesta indegne di alcuni parlamentari della destra, scorrevano nella mia mente le scene di un anno fa. Al ricordo di quei momenti si sovrapponeva la realtà di ciò cui stavo assistendo. Lo sconcerto e la rabbia di allora lasciavano il posto all'avviamento del dover assistere a un evento ancora più grave, ancora più vergognoso, e con una carica maggiore di violenza fisica.

La dinamica dei fatti è pressoché identica. La partenza a freddo giù per le gradinate, il passaggio rapidissimo dal grido all'insulto alla carica di gruppo all'uso

delle mani. I picchiatori, poi, sono i medesimi: gli stessi nomi e cognomi, con l'aggiunta questa volta di alcuni forzisti.

Il 20 ottobre dell'anno scorso mi si impedì con metodi squadristici - ero relatore del decreto legge sulla Rai - di proseguire il mio intervento (un intervento aspramente critico dal punto di vista politico, uno zucherino se messo a confronto con le accuse e gli insulti che spesso si ascoltano in aula). Ma ieri è successo un fatto assai più grave. Si è reagito con la violenza al libero voto dell'aula, aggredendo con ciò l'istituzione parlamentare, la sua libera ancorché controversa deliberazione.

I telespettatori e gli stessi giornalisti non hanno potuto seguire l'intero svolgimento dell'esercitazione pugilistica dei deputati di destra. Le tribune a un certo punto sono state sgombrate, le telecamere spente, la seduta sospesa. Ma tutto ciò

non ha placato gli energumeni. Sono continuate le cariche, gli spintoni, i pugni, il lancio di oggetti, la distruzione di microfoni. Si è arrivati al punto di aggredire lo stesso deputato questore Balocchi, cioè uno dei tre deputati eletti all'inizio della legislatura e incaricati proprio di mantenere l'ordine alla Camera.

Non siamo mammolette della politica. Di fronte a un voto contrastato e ritenuto sbagliato e ingiusto, le manifestazioni anche plateali di dissenso sono legittime e comprensibili. Io stesso nella scorsa legislatura, in occasione del famoso voto che negò l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi, urlai in aula il mio disappunto e la mia protesta, guadagnandomi un richiamo dell'allora presidente Napolitano. Ma la violenza fisica è tutt'altra cosa.

Fa riflettere il fatto ormai ricorrente che nei momenti più caldi, la reazione immediata e spontanea di parte del gruppo di

An sia quella fisica: si inforcano le gradinate e ci si avventa contro l'antagonista politico. È, evidentemente, una questione di Dna politico, ideologico. Fa impressione, fa paura, che dietro la facciata di una riconversione superficiale emerga ciclicamente una destra violenta, becera, vogliosa di distruggere l'avversario, vissuto come un fastidio e non come parte avversa ma essenziale alla dialettica politica.

Fatti come quello di ieri vengono abitualmente, dopo un po' rimossi dalla nostra memoria politica. Ma in realtà sedimentano pericolose dosi di intimidazione. A farne le spese sono oggi i parlamentari ma con grande facilità questi venuti possono estendersi al paese. Osservando ieri mattina dall'alto della mia postazione alla Camera l'aggressione nera, questa preoccupazione sovrastava l'impressione di assistere a una delle giornate più vergognose della storia parlamentare.

Storace dà il via ai tumulti

Francesco Storace, di Alleanza nazionale, 36 anni, frusinate, ex braccio destro di Fini nel Msi, ora portavoce ufficiale di Alleanza nazionale. Ben noto anche come l'«E-puratore» della Rai. Ha dato il via ai tumulti, prima con grida sguaiate, e poi con la discesa verso il piano dell'emiclo: è stato placcato da cinque nerboruti commessi mentre tentava l'assalto ai banchi del centro-sinistra. Richiamato più volte dalla presidenza, è stato notato nel gruppetto che si stringeva minaccioso intorno al deputato-questore Balocchi poi spintonato e atterrato mentre tentava di recuperare gli occhiali che gli erano stati strappati. «Dicimocelo - francamente, l'atteggiamento del centro-sinistra è stato una vergogna», dirà più tardi.

Gramazio, il lanciatore di microfoni

Domenico Gramazio, di Alleanza nazionale, 48 anni, ragioniere, detto «er pinguino». È uno dei capi degli ultras neri di Roma acquarterati tra le storiche sezioni missine di piazza Tuscolo e di Acca Laurentia. Nella battaglia campale di ieri mattina si è distinto nel divellere ben quattro dei microfoni installati sui banchi e nel lanciarsi verso i deputati del centro-sinistra. «Non sapevo che fosse così facile», ha detto più tardi tutto soddisfatto ai cronisti: «Ora che lo so, la prossima volta ne strapperò quaranta!». Poi, serio serio, se l'è presa con l'arroganza di una maggioranza che è tale sono a Montecitorio e, anziché preoccuparsi dei provvedimenti che verranno presi nei suoi confronti, ha intimidito i deputati-questori: «Non credano di poter azzittire l'opposizione di An. Non mi hanno messo paura i questori veri negli scontri all'Università di Roma!».

Floresta lancia minacce a Nichi Vendola

Ilario Floresta, di Forza Italia, 54 anni, imprenditore catanese che vanta un «master» in economia aziendale. Nei tumulti si è distinto per una minaccia personale a Nichi Vendola. In un momento di (apparente) tregua nei tumulti si è avvicinato al deputato di Rifondazione e lo ha apostrofato così: «Te con l'orecchino, te lo farò ingoiare: con te faremo i conti, prima o poi». Perché tanta rabbia? Vendola la spiega così: «Qualche tempo fa l'ho accusato di essere legato alla mafia, e lui mi ha citato in giudizio chiedendo due miliardi di danni. Ma le sue minacce non mi hanno intimidito e non di inumoriscono neanche ora». Lui replica: «Erano solo ironiche congratulazioni, non minacce».

Gasparri tira un libro contro la presidenza

Maurizio Gasparri, di Alleanza nazionale, 39 anni, romano, sottosegretario agli Interni nel governo Berlusconi. Nel fuoco della mischia ha afferrato un grosso fascicolo verde (un compendio legislativo curato dall'ufficio studi della Camera) e l'ha scagliato contro la presidenza. Per errore, nella confusione, il presidente di turno aveva ritenuto che il gesto offensivo fosse stato compiuto da Francesco Storace. Ma Gasparri ha rivendicato l'onore dell'impresa. Commento della progressista Sandra Bonsanti: «Irene Pivetti dovrebbe far tenere sempre in funzione una telecamera dentro l'aula: così la gente potrebbe giudicare dalle immagini chi provoca e chi replica con la violenza ad un voto democratico. Chi sono insomma quanti perdonano il pelo ma non il vizio squadristico».